

Uberto Decembri, cronologicamente, sta fra i primi e i secondi, ed a chi ami approfondire la storia di quegli eruditi, che fecero rifiorire la civiltà già offuscata e calpesta dalla barbarie civile e scolastica, non sarà riuscito discaro sapere anche di lui, che è uno degli anelli di congiunzione fra l'età di Coluccio e quella del Poggio. Le traduzioni, la forma de' componimenti originali, la natura delle trattazioni, l'amore appassionato per tutto ciò che sapesse di classicità, l'indagine, sono in lui tendenze umanistiche; chè se la favilla del genio avesse avvivato l'opera sua, anche il suo nome non sarebbe caduto affatto in quell'oblio, donde abbiamo cercato sollevarlo.

MARIO BORSA.

CANTI POPOLARI GHILARZESI

PREFAZIONE.

Mantengo la promessa fatta tre anni or sono, pubblicando i seguenti *mutos* di Ghilarza, in prov. di Cagliari.

Il benemerito Spano, parlando dei dialetti di Ghilarza, di Sedilo, di Samugheo ec., scrive che « essi hanno acquistato una certa dolcezza e grato suono, appena diverso dal Marghine e dal comune dialetto logudorese, specialmente nella soluzione di molte sillabe, dove ha parte la ζ semplice; ma negli accenti e mutazioni di lettere, nonchè in alcune inflessioni di tempi, propendono più al basso Campidano che ai Menomeni, dicendosi *puzzu* per *puttu*, pozzo; *moiz~~z~~ddu* per *moiteddu*, piccolo vaso di sughero; *ddu naras* per *lu naras*, lo dici ». (vedi Ortografia Sarda, vol. I. pag. 200).

Le inflessioni di tempi accennate dallo Spano, ho riscontrato che sono le seguenti:

a) Cominciando da Ghilarza non si usa più nei verbi il passato remoto, bensì il passato prossimo. Oggi, neanche a Ghilarza, dicono più: *ddu fattèsi*, *ddu nelzèsi*, lo dissi, lo feci, ma: *zeo ddu appo fattu*, *ddu appo nau*, io l'ho fatto, l'ho detto.

b) A Ghilarza i gerundi dei verbi terminano ancora in *ande*, *ende*, *inde*; ma ad Ortueri, a Samugheo, a Desulo, già si sentono le terminazioni campidanese in *ando*, ed in *endo*. Amare, trovare, a Ghilarza suonano ancora interamente logudorese in *istimare*, *agattare*; ad Ortueri ed a Samugheo dicono già: *istimae*, *agattae*; ad Oristano: *istimai*, *agattai*.

Lo Spano notava che ai suoi tempi il dialetto comune di Ghilarza e suo distretto, era ancora logudorese, perchè nell'insegnare il Catechismo e nel predicare, i sacerdoti si servivano di esso. Infatti nei *ninnios* e negli *attitidos*, già pubblicati, i quali sono cantati dalle donne, il devoto femminile sesso dell' *Ave Maris stella*, l'infiltrazione del dialetto campidanese si sente appena: invece in questi *mutos* cantati dai giovanotti, che girano un po' il mondo, il dialetto campidanese si fa sentire di più; anche perchè oggidi la strada ferrata, e la provinciale, e parecchie comunali, mettono in comunicazione le due Province, molto di più di quanto non fossero, quando lo Spano scriveva (1840), malgrado che Ghilarza sia più vicina a Sassari che non a Cagliari.

Il Signor Carta Demetrio, Censore nel Convitto Nazionale di Catanzaro, raccolse molti dei *mutos* che ora vengono alla luce. Essendo egli nativo di Ghilarza e pratico dei paesi dei quali si riportano qui i canti, mi è stato di grandissimo aiuto nella trascrizione o grafia adottata; glie ne faccio pubblici e cordiali ringraziamenti. Non so se le *mutazioni di lettere* alle quali accennava lo Spano, siano le seguenti; ad ogni modo ecco le osservazioni da me fatte in proposito.

La pronuncia del *p* si accosta moltissimo a quella del *b*: l'ho segnata con **p**, per facilitare la traduzione dei vocaboli per mezzo del dizionario. Così pure ho segnato con **c** la pronuncia di questa consonante quando si accosta a un *g* duro. Con **dd** è contrassegnato il noto *d* linguale; con **z** la pronuncia di *d + j* (*j* francese): **zanta**, **zaes** — essi danno, voi date. Quando *f* nella pronuncia si accosta ad un *v* fu segnato con **f**, e per contrapposto si segnò con **v** la pronuncia di questa lettera quando volge a *f*. Nei Canti popolari da me pubblicati due anni or sono, la *z* indica il *g* dolce, per es. *giùiche*, giudice si pronuncia *ziuche*. A Ghilarza in alcuni vocaboli si sente ancora il *g* non affatto diventato **z**; s'è segnato con **g**. Il jota invece è già mutato in **z**, dicendosi, **zeo**, per *jeo*, io, **Zomperdu** per *Jomperdu*, **Gionperdu** = Gian Pietro. La *n + s*, *+ v*, *+ f* raddoppia e rafforza la consonante susseguente, quindi pronunciasi, **cossolu** per *consolu* consolazione (*consuelo* spagn.); **cuventu** per *cuventu* = convento; **cuffissare** per *cunfissare* = confessare. Ho segnato la *erre* in lettera più marcata nei casi in cui rappresenta una *esse* che etimologicamente dovrebbe esistere, come sarebbe in *manor d'oro*, *fizor meos*, *duar dentes* (femm.) che dovrebbero pronunciarsi: *manos d'oro* = mani d'oro, *fizos meos* figli miei; *duas dentes*, due denti (1). Questo **r** sentesi: 1.° quando due parole vicine terminano in *s*, come: **prenor 'e frores**, pieni di fiori, **candelar 'e chera**, candele di cera, parole che dovrebbero pronunciarsi *prenos 'e frores*, *candelas 'e chera*, 2.° quando tre parole terminano in *s* - per es. **lassaddos sor macchines** lasciale le stoltezze, invece di *lassaddos sos macchines* — 3.° quando la *s* si trova in fine e davanti a parola cominciante in *d*, *m*, *p*, *v*, come per es. **ogor de diamante**,

(1) Vedi a questo proposito la piccola ma importantissima raccolta di *mutos* nuoresi, pubblicata dal Prof. Egidio Bellorini — Bergamo - 1892.

per *ogos* occhi, *muncadore* *mi leo*, invece di *muncadores mi leo*, fazzoletti compro; *irpelto* per ispetto, io aspetto; *irperanzia*, per isperanza, speranza; *ser verdadera* invece di *ses verdadera*, sei veritiera.

T indica la pronuncia dura di questa consonante quasi fosse *d*: per es. *estiu* pronunciasi *esdiu*, estate.

Da ultimo la *z* riproduce il *c* dolce in *zivile*, *Franza*, civile, Francia; le terminazioni: *tia*, *dium*, latine, come *Ignazzia*, *fastizu*, (*Egnalia*, *fastidium*), Ignazia, affanno, pena.

La struttura dei mutos sardi è la stessa degli *strambotti*, dei *rispetti*, degli *stornelli* e di altri canti amorosi del Continente. Domenico Buffa, mandando da Porto Maurizio, dove raccolse questo strambotto, al Sign. Conte Nigra che lo pubblicò:

Suspira cor che la ragion tu l'hai,
 Tu n'hai la casa versu la marina,
 Alla marina sunu pesci pesci,
 Alle muntagne sunu picurelle,
 A fe' l'amù ghe vo' de fie belle.

aggiungeva: Ho inserito questo strambotto non perchè lo meritasse, ma per recare uno dei moltissimi esempi che si offersero nelle mie raccolte, in cui una parola trascina l'idea. Avviene spesso al popolo di cominciare il canto con un'idea, e poi trascinato da una parola che nell'esprimerla gli esce di bocca, quasi per distrazione passare ad un'altra. (Vedi *Canti popolari del Piemonte* pag. XIX). — Ora salvo la diversità del metro, nel quale il *mutu* sardo s'accosta alla *Copla* spagnuola d'amore, nel resto è della stessa struttura dello strambotto citato, e del seguente stornello toscano:

Fiorin di miglio,
 Ce l'hai mangiato quello spicchio d'aglio
 T'ho detto di pigliarti e non ti piglio.

Nei due primi versi c'è l'*istèrria*, nell'ultimo c'è la *torrada*. Anche nello *rispetto* seguente noi abbiamo l'*istèrria* nei due primi versi della 1.^a quartina, la *torrada* nei due ultimi; nella 2.^a quartina troviamo poi una superfetazione non rara neppure nei *mulos* sardi:

<i>Istèrria</i>	{	Alte le mura della casa vostra,
		Le mie son basse, e 'un possono arrivare,
<i>Torrada</i>	{	Io non son degno della grazia vostra,
		Nemmeno di potervi salutare,
		Io non son degno di guardarvi in viso,
		O fior d'arancio colto in paradiso,
		Io non son degno di guardarvi in volto,
		O fior d'arancio in paradiso colto.

Il Giusti nell'*Amor Pacifico* nota che:

Nel primo incontro degli innamorati
Si sa che non c'è mai senso comune.

Ora sembra che la musa popolare si trovi in questo stato, quando incomincia a cantare; il dolce o l'amaro è sempre in fondo. Noto da ultimo che la ripetizione del primo verso dell'*istèrria* fatta quasi a preparare la rima dell'ultimo verso della *torrada*, si riscontra nel cantare lo *stornello* toscano, colla differenza che si ripete il 2.^o non il 1.^o verso. Qualche *mutu* sardo mostra un'idea continuata dal 1.^o al 4.^o verso, senza nè *istèrria*, nè *torrada*, come sarebbe quello che dice:

Dottorino, dottore
Dottor di medicina,
L'affanno dell'amore,
Non lo guarisce la china.

DICHIARAZIONI D'AMORE

(GHILARZA).

I.

Zompèrdu de Aragona,
 S' á tiráu ss' irpada,
 Po' occhire unu puzzone,
 Pappande un' arenada,
 Giòbbia de custà ghida;
 A tie appo intregada,
 Coro, vida, pessone.

I.

Gianpietro d' Aragona,
 Tirò fuori la spada,
 Per uccidere un uccello,
 Mangiando [nte] una melagrana,
 Giovedì di questa settimana;
 A te ho consacrato interamente,
 Cuore, vita, persona.

È questo uno dei pochi *mutos* che abbiano un'allusione alla storia, ma non saprei se qui si tratti di Pietro 1.^o d' Aragona o d' altri.

II.

Su pippiu de Innàzzia,
 Prànghed' e non s' assèlia [da];
 Sa tua bella grazzia,
 Su sentidu m' ischèlia [da].

II.

Il bambino d' Ignazia,
 Piange e non s' acqueta;
 La tua bella grazia,
 Il sentimento mi desta.

Ischèliu è il fischio col quale il cacciatore cerca di attirare il daino alla portata del suo fucile.

III.

I-ssa funtana 'e susu,
 Biu ddu à s' urdinanzia;
 Duos gravellos de Franza,
 Pàren' sor ogos tusu (1).

III.

Nella fontana di su,
 Bevuto ci ha l'attendente militare;
 Due garofani di Franca,
 Sembran gli occhi tuoi.

(1) Due garofani per la splendidezza, perchè gli occhi rossi sarebbero certamente poco belli.
Tusu da mos [u].

IV.

I-ssa porta 'e Turinu.
 Ddu' este su Re nou,
 Cu - ssu fusile 'e prata;
 Imprimidu i-ssu sinu,
 Porto su coro tou,
 E tue non ti nd' agata[s].

V.

Su para cappuzzinu,
 I-ss' ortu si recreà[da],
 Ca dd' àd àrbure 'e orrosa,
 E una pramma frorida,
 E lizzos e viola[s];
 T' app' amare continu,
 Si tue mi cossola[s],
 Custa morta mia vida.

VI.

De Oristanis seo,
 Naschidu e battizzadu;
 M' appo amoráu zeo,
 Un' orrosa incranada.

VII.

Unu puzzone 'e 'eranu,
 Cántad-i-ssa franesta;
 Si non bènis nottesta,
 T' irpetto crammanzanu.

VIII.

Si dd' ando a-ssa festa
 Mi mudo s' apposentu; (1)
 Sa notte de nottesta,
 'Ured' annos chentu.

IV.

Sulla porta di Torino
 C'è il Re nuovo, [forse Vitt. Em.]
 Col fucile d'argento;
 Impresso nel seno,
 Porto il tuo cuore,
 E tu non te ne accorgi.

V.

Il padre cappuccino,
 Nell'orto si ricrea,
 Perché c'è albero di rosa,
 E una palma fiorita,
 E gigli e rose;
 T'amerò sempre,
 Se tu mi consoli,
 Questa morta mia vita.

VI.

Di Oristano sono,
 Nato e battezzato;
 Mi sono innamorato io,
 Di una rosa incarnata.

VII.

Un uccello di primavera,
 Canta sulla finestra;
 Se non vieni questa notte,
 T'aspetto (ispetto) doman mattina.

VIII.

Se vado alla festa,
 Adorno la mia camera;
 La notte presente,
 Duri cento anni.

(1) Attorno alle chiese di campagna sono fabbricate rozze camere, con muri senz'intonaco; ivi i novenanti (*nuinantes*) passano i nove giorni precedenti le feste più celebrate. Queste fabbriche chiamansi *mursstones*, monasteri, ed anche *cumbessias*, da cum-esse, mangiare insieme; nfatti ivi mangiano i pellegrini in comune.

IX.

Sette picca perderi[s]
 Piccanta perdas i-ss' oru;
 De tantis cavaglieri[s],
 Zeo nd' iscerru a coro.

X.

Sa trùtture est' (1) cantande,
 I-ssa mata 'e s' olia;
 Po tue seo irpirande,
 Perdo sa vida mia.

XI.

Sa fiza 'e don Peppinu,
 Andada a professare,
 A monza de cuventu;
 Sèmpere t' appo portare,
 I-ssu coro continu,
 A dònna momentu.

IX.

Sette scalpellini,
 Scalpellan pietre all' orlo;
 Di tanti cavalieri (signori),
 Io scelgo il mio amante.

X.

La tortora sta cantando,
 Nel cespuglio dell' olivo;
 Per te sto spirando (ispirande),
 Perdo la mia vita.

XI.

La figlia di don Peppino,
 Va a far professione,
 Qual monaca di convento;
 Sempre ti porterò
 Nel cuore, eternamente,
 In ogni momento.

(ORTUERI).

XII.

Perdusèmene e beda,
 Bende' cudda viuda;
 — Perdusèmene e beda —
 Su coro senti' meda,
 Sa limba resta' muda.

XIII.

Tiran, tiran, tirella,
 Cántanta in Piemonte;
 — Tiran, tiran, tirella —
 Dda fazzo die e notte,
 Po tue sa sentinella.

XII.

Prezzemolo e bietola,
 Vende quella vedova;
 — Prezzemolo e bietola, —
 Il cuore sente molto,
 La lingua resta muta.

XIII.

Tiran, tiran, tirella,
 Cantano in Piemonte;
 — Tiran, tiran, tirella, —
 La faccio di e notte,
 Per te la sentinella.

(1) Devesi sentire la s- ma non il t di est.

XIV.

Su-ssole de s' istiu,
 'Etta' grandu calore;
 — Su-ssole de s' istiu —
 Vivas fiammas de amore
 Po tue a' su coro miu.

XV.

Daghi bessia a-ss' ortu,
 M' este intráu su frittù;
 — Daghi bessia a-ss' ortu —
 Senza fae delittu,
 Tue giai m' ar mortu.

XIV.

Il sole dell' estate,
 Manda gran calore;
 — Il sole dell' estate —
 Vive fiamme d' amore,
 Per te ha il cuor mio.

XV.

Appena io usciva (per andare) all'orto
 M'è venuto addosso il freddo;
 — Appena usciva all' orto —
 Senza far delitto,
 Tu già m' hai ucciso.

(SAMUGHEO).

XVI.

Su Rre nostu à prestatu,
 Tres truppar a-ssu Moro,
 Po dda binche' sa gherra;
 Su sàmbene 'e-ssu coro,
 Derramando est' in terra,
 Po te, coro amàu.

XVII.

Crasa i-ssu monte Orre,
 Fàente una parada;
 Istella seberata,
 Bivendo in custa terra,
 T' amo finza a mòrre[r].

XVIII.

Biu appo uno Moro,
 Pappando mela crua
 De dóighi giardino[s];
 Iscuru! mi nd' affino,
 De-ssa bellezza tua,
 Nde pergio su coro.

XVI.

Il Re nostro ha imprestatu,
 Tre (corpi di) truppe al Moro, (1)
 Per vincerla, la guerra;
 Il sangue del cuore,
 Spargendo (sparso) è in terra,
 Per te, cuore amato.

XVII.

Domani sul Monte Orre,
 Fanno una *parada*; (2)
 Stella distinta, scelta
 Vivendo in questa terra,
 T' amo fino alla morte.

XVIII.

Visto ho un Moro,
 Mangiante mele crude,
 Di dodici giardini,
 Tristo me! mi consumo,
 Per la tua bellezza,
 Ne perdo il cuore.

(1) Guerra di Crimea?

(2) *Parada* è una baracca di legno nella quale, sulle fiere si vendono dolci, liquori ecc.

LODI DELL'AMANTE

(DÈSULO, paese alle falde del Gennargentu).

I.

Carru zicchirianti,
Carrigáu 'e linna;
 — Carru zicchirianti —
 Chigior fattos a pinna,
 Ogor de diamante.

I.

Carro cigolante (ticchiriante in log.)
 Caricato a (di) legna;
 — Carro cigolante, —
 Ciglia fatte a penna, (a disegno)
 Occhi di diamante.

(SAMUGHEO).

II.

Dominiga a merie,
 Muncadore mi leo,
 De arroba tannada,
 De dòighi colore[s];
 Ca mudas tottu is flore[s],
 Orrosa prezziada,
 Non nd' àda in Samugheo,
 Àttera che tie.

II.

Domenica dopo pranzo,
 Fazzoletti compro (comprerò),
 Di stoffa tanè (scura),
 Di dodici colori;
 Sei d'ornamento a tutti i fiori,
 Rosa apprezzata,
 Non c'è in Samugheo
 Altra quale te (che ti agguagli).

III.

Sa die 'e-ssu Patronu,
 Mi sego unu gravellu,
Ddu pongio ind'unu pratu;
 Sutile sess-e e artu,
 Zivile sess-e bellu,
 Tener dónnia donu.

III.

Il giorno della festa del Patrono,
 Spicco (taglio) un garofano,
 Lo metto sopra un piatto;
 Sei magro e alto,
 Di faccia signorile, e bello,
 Hai (tieni) ogni leggiadria.

IV.

Sennor Matteu Mura,
 Si nd' àndada a Casteddu,
 Ca ballad' in Treattu;
 De Rei tenes trattu,
 Salomone in crebeddu,
 Sess-anzelu in figura.

IV.

Il signor Matteo Mura,
 Va a Cagliari,
 Chè ei balla in teatro;
 Hai maniere di Re,
 Sei Salomone, per dottrina, (in
 Sei Angelo d'aspetto. [cervello].

V.

Passando in Muristène[s],
Già mi tiro sa fosa,
Po intrare a gherrare;
Non pozzo avvalorare,
Custa istella lugosa
Su valore chi tène[de].

V.

Passando in Monastir, (1)
Tiro fuori la spada,
Per entrare (cominciare) a guer-
Non posso calcolare [reggiare];
Di cotesta stella risplendente,
Il valore che ha.

(ORTUERI).

VI.

De Casteddu m' ammiro,
Sa turre 'e-ss' elefante;
— De Casteddu m' ammiro —
Cara de diamante,
Funtana 'e surpiro[s].

VI.

Ammiro di Cagliari,
La torre dell' elefante;
— Ammiro di Cagliari —
Faccia di diamante,
Fontana di sospiri.

VII.

Pillone ressignolu,
Cántada i-ssa muntagna,
A boghe dolorosa;
Tue ser cudda rosa,
De s' istella compagna,
A tottu dar cossolu.

VII.

Uccello rossignuolo, (2)
Canta sulla montagna,
A canto (a voce) doloroso;
Tu sei quella rosa,
Compagna, pari alla stella (Ve-
Che a tutti dai consolazione. [nere,

VIII.

A m' appicco sas crae[s],
Issa mata 'e-ssa mela;
— A m' appicco sas craes —
Lughe senza candela,
I-ss' apposentu fae[s].

VIII.

Appicco le chiavi,
Ad un pedale (pianta) di melo;
— Appicco le chiavi —
Luce senza candela,
Nella camera fai.

IX.

Femmina chi porta' triccìa,
Non mi nd' aggràdat' una;
— Femmina chi porta' triccìa —
Su ti bier es' fortuna,
Su ti lograre es' diccìa.

IX.

Femmina che porti treccìa,
Non me ne piace alcuna;
— Femmina che porta treccìa —
Il vederti è fortuna,
Il guadagnarti (sposarti) è toccare
[il cielo.

(1) Paese della provincia di Cagliari.

(2) Si sente già il *pilloni* campidanese.

RISPOSTE D' AMORE

(GHILARZA).

I.

De-ssa ventana biu,
 Sa frezza 'e-ss' arrelloggiu;
 — De sa ventana biu —
 Si non incontras alloggiu,
 Beni a-ssu coro miu.

II.

A-ssu cane 'e-ssu Re,
 dDi nanta: Portanova[s];
 — A-ssu cane 'e-ssu Re —
 Piga su coro a prova,
 E tene fide in me.

III.

Mela mia, mela 'e-ss' oro,
 Non pappes pira crua;
 — Mela mia, mela 'e-ss'oro —
 Pigaddu cua-cua,
 E teneddu a-ssu coro.

I.

Dalla finestra vedo (bio log.)
 La freccia dell' orologio;
 — Dalla finestra vedo —
 Se non trovi alloggio,
 Vieni al cuore mio.

II.

Al cane del Re,
 Gli dicono (lo chiamano) Porta-
 — Al cane del Re — [nuove];
 Piglia il cuore a prova,
 Ed abbi fede in me.

III.

Mela mia, mela d' oro,
 Non mangiare pere crude;
 — Mela mia, mela d' oro —
 Pigliatelo di nascosto,
 E tientelo il mio cuore.

(ORTUERI).

IV.

Mamma mi pone velu,
 E zeo chérgio mantu;
 — Mamma mi pone velu —
 Mi pares unu santu,
 Abbasciàu 'e-ssu chelu.

V.

Tre frades e tre-ssore[s],
 Gióganta a tressette;
 — Tre frades e tre-ssore[s] —
 Irpiega cust' amore,
 Nàrami coment' este.

IV.

Mamma mi pone un velo,
 Ed io (invece) voglio un manto;
 — Mamma mi pone un velo —
 Mi sembri un santo,
 Disceso dal cielo.

V.

Tre fratelli e tre sorelle,
 Giocano a tresette;
 — Tre fratelli e tre sorelle —
 Manifesta quest' amore (ispiega)
 Dimmi come è.

RIPULSE E RIFIUTI

(GHILARZA).

I.

I-ss' oru de-ssu mare,
 Mi nde 'oddo unu lizzu;
 No, ca non cherzo amare,
 Ca su amore es' fastizu.

II.

Su molente i-ssa mola,
 Non chere' camminare;
 Bae, bae a s' iscola,
 Lassa su fastizare.

I.

Sulla riva del mare,
 Mi raccolgo un giglio;
 No, chè non voglio più amare,
 Perchè l'amore è affanno.

II.

L' asino (che fa girare) alla macina,
 Non vuol camminare;
 Va, vattene a scuola,
 Lascia, smetti di darmi noia.

(SAMUGHEO).

III.

Una nave de oro,
 Àda pigáu su mare;
 — Una nave de oro —
 Ca es' peccàu mortale,
 Non guster custu coro.

IV.

Mischineddu Samberiu,
 Ca non pode' pappàe;
 — Mischineddu Samberiu —
 Non m'òbbrigas a t'amae,
 Zeo non nde tenzo geniu.

V.

I-ssa porta 'e Casteddu,
 Ddu' àda una colonna
 A pintura 'e prata;
 Non d'ar tentu fortuna,
 De sa dimanda fatta,
 Póberu giovaneddu!

III.

Una nave d'oro,
 Ha pigliato il mare;
 — Una nave d'oro —
 Dacchè è peccato mortale,
 Non devi gustare questo cuore.

IV.

Meschinello Saverio,
 Che non puo' mangiare;
 — Meschinello Saverio —
 Non m'obligare ad amarti,
 Non mi riesci simpatico.

V.

Alla porta di Cagliari,
 C'è una colonna,
 Con pintura (a cornice di) d'ar-
 Non hai avuto fortuna, [gento;
 Della dimanda fatta,
 Povero giovanetto!

VI.

Sas candelar de chera;
 Pònente a-ssantu Antine,
 — Sas candelar de chera —
 Non chergio violera[s],
 Lássaddos sor macchine[s].

VII.

Degheotto appusento[s],
 Ddu' ad' i-ss'oru 'e-ssu mare
 Sunti prenor de frore[s];
 — Degheotto appusento[s] —
 Donáu appo su ccro;
 Sor varios penzamento[s],
 Nch' appo lassàu andare.

VIII.

Passas e arrepassa[s]
 Passas e saluda[s];
 — Passas e arrepassa[s] —
 Si arruga non tramuda[s]
 Su bonetto ddue lassa[s].

IX.

Curridòriu 'e ferru,
 Tene' Donn' Irperanza;
 — Curridòriu 'e ferru —
 Tènessa cuffianza,
 Chei su-ssole i-ssu ierru (1).

X.

Dèris i-ssu barraccu,
 Biu appo su pastore,
 Sendo i-mandra mullendo;
 T' appo nàu chi none,
 E tui repicchendo,
 Mi parir bellu maccu.

VI.

Le candele di cera
 Pongono (sull' altare) a San Co-
 — Le candele di cera, — [stantino:
 Non voglio frivolezze,
 Lascia le stupidaggini.

VII.

Diciotto camere,
 Vi sono alla riva del mare,
 Sono piene di fiori;
 — Diciotto camere —
 Donato ho il cuore,
 I varii altri pensieri,
 Li ho lasciati andare.

VIII.

Passi e ripassi,
 Passi e saluti;
 — Passi e ripassi —
 Se non cambi strada,
 Ci rimetti il berretto.

IX.

Balcone (poggiuolo) di ferro,
 Ha Donna Speranza;
 — Balcone di ferro —
 Hai (meriti) la fiducia,
 Quale il sole d' inverno.

(ORTUERI).

X.

Ieri nel barraccone,
 Visto ho il pastore,
 Essendo nella mandra, e mun-
 T' ho detto di no, [gendo];
 E tu ripicchi (ridomandi),
 Mi sembri un bello stolto.

(1) Un noto proverbio dice: non ti fidare nè di s₀ le d' inverno, nè di nuvulo d'estate, nè d' amor di donna, nè di carità di frate, perchè poco durano.

XI.

Piricoccheddu e pruna,
 'Endent' i-ssa parada;
 — Piricoccheddu e pruna —
 In dònna contonada,
 Tue nde fastizas una.

XII.

S' aneddu meu est' oro,
 Cun pérda bintires[e];
 — S' aneddu meu est' oro —
 Malu cristianu ses[e]
 Andas de coro in coro.

XIII.

Rampu de liccarissu,
 B' appo i-ss' umbra siccau
 Po tenne' su licore;
 Su coro nd' ar promissu,
 O malu traitore,
 Carru zicchiriàu!

XI.

Albicocchini e prugne,
 Vendono nella barracca;
 — Albicocchini e prugne —
 In ogni cantonata,
 Tu ne annoji una.

XII.

L' anello mio è d' oro,
 Con pietre (preziose) ventitrè;
 — L' anello mio è d' oro —
 Cattivo cristiano sei,
 Vai di cuore in cuore (sei un
 [farfallino]).

XIII.

Ramo, sarmento di regolizia,
 C' ho all' ombra seccato,
 Per ricavarne il sugo;
 Il cuor l' hai già promesso,
 O cattivo traditore,
 Carro (che ha) cingolato!

GELOSIE E DISPETTI

(GHILARZA).

I.

Chimbanta camisola[s],
 Appo sestàu e cosiu;
 — Chimbanta camisola[s] —
 Penzas ca non appo ischiu,
 Cun chie brullas e gioga[s]?

II.

Su muncadore de seda,
 Ddu porta' Mariantonia;
 — Su muncadore de seda —
 Pàres ànzela in groria,
 E non ser verdadera.

I.

Cinquanta camicuole,
 Ho tagliato e cucito;
 — Cinquanta camicuole —
 Pensi che non abbia saputo,
 Con chi burli e scherzi?

II.

Il moccichino di seta,
 Lo porta Maria Antonia;
 — Il moccichino di seta —
 Sembri un angela dipinta (col-
 E non sei veritiera. [l' aureola,

III.

Crasa mi sezzo in barca,
 Po andare a sa festa;
 — Crasa mi sezzo in barca —
 Fâe sa picciocca onesta,
 E non fâzzas sa macca.

IV.

Pubusas troccada[s],
 Cu-vvarios colore[s],
 Fâlanta a s'idda mia;
 Dae sendo minore,
 Faende er mascarada[s]
 In cricca de amadore[s].

V.

Su caddu de Tonara,
 Porta' su frenu in dente[s];
 Zeo t' abbarro in cara,
 Crepeso arrebènte[s].

III.

Domani mi metto (siedo) in barca,
 Per andare alla festa;
 — Domani mi imbarco —
 Fa la ragazza per bene,
 E non fare la stolta.

IV.

Upupe piovute (nevicate),
 Con varii colori,
 Scendon sopra il mio paese;
 Fin da quando eri piccola,
 Stai (sei-es) facendo pagliacciate,
 In cerca di (nuovi) amanti.

V.

Il cavallo di Tonara, (1)
 Porta il freno fra i denti;
 Io ti fermo (e ti guardo) in faccia,
 Crepi tu, o scoppi.

DISPREZZO

(DESULO).

I.

Pillonis pei-grògu[s],
 Bòlanta in Samugheo;
 'Asi mi falint is ogu[s],
 Cantu ti ollu zeo.

II.

Pillonis pei-grògu[s],
 E alar indorada[s];
 Abbascia cussor ogu[s],
 Mongia mala, de bada[s]!

I.

Uccelli dai piègiali,
 Volano in Samugheo;
 Così mi caschino (falint) gli occhi,
 Quanto (come) ti voglio (ti amo) io.

II.

Uccelli dai piè gialli,
 E ali dorate;
 Abbassa quegli occhi,
 Monaca cattiva, è inutile! (non
 [me la fai])

(1) Paese alle falde del Gennargentu.

III.

A s' appusentu 'e susu,
 Arzio cras-a-merie,
 Po mi pònned' a lizze[de].
 Recontor dess'istoria;
 — A s' appusentu 'e susu —
 Prego chi non manigie[s]
 Sa pinna po m' iscriede,
 Ca non t' appo i-memoria,
 Po vida mia, prus[u]!

IV.

La zente de Norghiddu,
 Piganta a Monteferru;
 Tui de chie ser fillu?
 Bessiu de s' ifferru!

III.

Nella camera di sopra,
 Salgo domani dopo pranzo,
 Per mettermi a leggere,
 Racconti di storia;
 — Nella camera di sopra —
 Ti prego di non maneggiare,
 Penna per iscrivermi,
 Non t' avrò mai più in mente,
 Per la mia vita, mai più!

IV.

La gente di Norbello, (1)
 Salgono a Monteferro (2);
 Tu di chi sei figlio?
 Uscito dall' inferno!

PARTENZA E SEPARAZIONE

(GHILARZA).

I.

Antonico a-ssa gherra,
 Ite àndas a faè[re]?
 — Antonìcu a-ssa gherra —
 Cando non t' appo amare,
 Su chelu àd esse terra.

II.

Inùe às imparáu,
 Custas fainar bellas?
 — Inùe às imparàu —
 Ti faccio una cappella,
 Si ti bio torràu.

I.

Tonino alla guerra,
 Che vai tu a fare?
 — Tonino alla guerra —
 Quando non ti amerò,
 Il cielo sarà terra. (3)

II.

Dove hai imparato?
 Qnesti bei lavorucci?
 — Dove hai imparato —
 Ti faccio una cappella,
 Se ti vedo tornato.

(1) Ora Norbello, mandamento di Ghilarza.

(2) È detto in certe carte Monte Urtieu.

(3) Cesserò, se il cielo potesse diventar terra.

E ti fazzo unu nizzu,
 Si ti bio torràu,
 Ss' amore t' apparizzo.
 E **ddue** ponzo unu **v**rore,
 Si ti bio torràu,
 T' apparizzo ss' amore.

E ti faccio una nicchia,
 Se ti vedo tornato,
 L' amor te lo apparecchio.
 E vi ci metto un fiore
 Se ti vedo tornato
 T' apparecchio l' amore.

In questo mutu troviamo una superfetazione dell' *istèrria* e della *torrada* dopo i primi quattro versi che le contengono. Infatti *E ti vazzo unu nizzu* — *E ddue ponzo unu vrore* sono aggiunte dell' *istèrria*; *Ss' amore t' apparizzo* — *T' apparizzo ss' amore* — una aggiunta della *torrada*.

III.

Andande a ss' Arrosariu,
 Mi sego unu gravellu,
 Appenar fattu die;
 — Andande a ss' Arrosariu —
 'More meu a ti bie[r],
Ddu' às a esser bellu,
 Bestiu de militariu!

IV.

Sordàos i-ssa porta,
 Tóccanta s' arretiru,
 A ordine 'e ssu Rre;
 — Sordàos i-ssa porta —
 Arregòrdadi de me,
 E bettache un suspiru,
 Cando solu t' incontra[s].

V.

Bàe in-bonora, bàe,
 Torra cand' às a bènne[r];
 — Bàe in-bonora, bàe —
 Su gosu de t' amàe,
 No-**ddu** tòrras a tènne[r].

III.

Andando al Rosario, (alla chiesa
 Mi spicco un garofano, [del]
 Appena fatto giorno;
 — Andando al Rosario —
 Amor mio se ti potessi vedere,
 Come sarai bello,
 Vestito da soldato!

IV.

Soldati alla porta,
 Suonano la riiirata,
 Per ordine del Re;
 — Soldati alla porta —
 Ricordati di me,
 Ed emetti un sospiro,
 Quando solo ti trovi.

V.

Vai, vai in buonora,
 Torna quando verrai;
 — Vai, vai in buonora —
 Il piacere d' amarti,
 Non lo torni ad avere (1).

(ORTUERI).

(1) È troppo dolorosa la separazione dopo esserci amati tanto!

VI.

S' àndas a gherràe,
 Diffenditi a-ssa muda;
 — S' àndas a gherràe —
 Bestia de viuda,
 Tue m' àsagattàe!

VII.

Mesa fatta a cumpassu,
 A-ssu muru dd' arrimu;
 Si mi lassas, ti lassu,
 Si m' istimas, ti istimu.

VIII.

Issa mata 'e ss' olia,
 Ànta allumáu su fogu;
 Mancari non ti bia,
 Presente cu-ssor ogu[s].

VI.

Se vai a guerreggiare,
 Difenditi alla muta; (1)
 — Se vai a guerreggiare —
 Vestita da vedova,
 Tu mi troverai!

VII.

Madia fatta a compasso,
 Col muro d' appoggio;
 Se mi lasci, ti lascio,
 Se mi ami, t' amo.

VIII.

Nel cespuglio dell' olivo,
 Hanno acceso il fuoco;
 Benchè non ti veda,
 Mi sei presente agli occhi.

LONTANANZA

(GHILARZA).

I.

Mischinu **cuddu** Moro,
 Est immesu 'e su nie;
 — Mischinu **cuddu** Moro —
 Cando non bio a tie,
 Affrizziu és'ssu coro.

II.

Tira, ch' appo a tirare,
 Tres perdas a-ssu 'entu;
 Zeo gheria 'olare,
 Aintúe es'ssu penzamentu.

I.

Meschino quel moro,
 È immezzo alla neve;
 — Meschinello quel moro —
 Quando non vedo te,
 Affitto è il cuore.

II.

Tira, che tirerò,
 Tre pietre contro il vento;
 Io voleva (vorrei) volare,
 Dove è (l'oggetto) il mio pensiero.

(1) Senza far chiasso.

III.

Sa luna est' ecclissada,
Po causa de-ssa nue;
Morzo disisperada,
Solu **ca** non bio a tue.

IV.

Sette errior de latte,
Allontanu nche bio;
Beni pigande parte,
De sos surpiror mio[s]!

V.

Ite bellu e' ssoro,
Chi **zanta** a-ssor pippio[s]!
Bàzzi, ainúe er coro,
Bàzzi, surpiror mio[s]!

III.

La luna è nascosta,
Per causa di una nuvola;
Mujo disperata,
Soltanto perchè non ti vedo.

IV.

Sette rivi di latte,
Lontani io vedo;
Vieni pigliane parte, (1)
Dei sospiri miei!

V.

Come bello è l'oro,
Che danno (zanta) ai bambini!;
Andate dove è l'amante,
Andate, sospiri miei!

(SAMUGHEO).

VI.

Puzzones chi 'olàe[s]
E chi **daes** recreu;
Poite non mi portàe[s]
Novar de **coro** meu?

VII.

Si parties piseddo[s],
Sor mios saludàe,
Nàzzi' chi m' azzis biu,
In d' una dura **cadena**.
— Si parties piseddo[s] —
Bastante es-su patiu,
No-mmi lasses in pena,
Beni a mi cossolàe,
Assumancu unu **faeddu**.

VI.

Uccelli che volate,
E che date piacere (a vedervi);
Perchè non mi portate;
Nuove del cuor mio?

VII.

Se partite, ragazzi,
I miei salutate (imperativo)
Dite che m' avete visto,
In una dura **catena**,
— Se partite, ragazzi —
Bastante è quel che ho patito,
Non mi lasciar in pena,
Vieni a consolarmi,
Almeno (dammi) un abboccamento.

(1) E non pigànde pigliando.

VIII.

S'æra est in tristura,
 Suzzetta a fàe danno[s],
 Accanta a logu nostu;
 — S'æra est' in tristura —
 Deus áda dirpostu,
 De biver cun affanno[s].
 Po sa mia sorte dura.

VIII.

L'aria è in tristezza, (temporale)
 Prossima a far danno,
 Dirimpetto al luogo nostro;
 — L'aria è in tristezza —
 Dio ha disposto,
 Che io viva con affanni,
 Per la mia sorte dura.

(SANLURI CAMPIDANESE, *Circondario di Cagliari*).

IV.

Cando frorint' is mata[s]
 Is bingias sunt' amena[s];
 Si innozenti m' agata[s],
 Ita sérbint' is pena[s]?

IX.

Quando fioriscono gli alberi,
 Le vigne son belle;
 Se mi trovi innocente,
 A cheservonole pene?(che mi dai)

DOLORE

(GHILARZA).

I.

Dottore**ddu**, dottore,
 Dottore 'emeighina[s];
 Su fastizu 'e ss'amore,
 No-**ddu** sana' sa china.

I.

Dottorino, dottore,
 Dottor delle medicine;
 L'affanno dell'amore,
 Non lo risana il chinino.

II.

Sa bunned**da** m'es' curza,
 Caru es'-su broccàu;
 E ita fuo nied**duzza**,
 S'amore m'à lassáu.

II.

La gonnella m'è corta,
 E caro è il broccato;(per allungarla)
 Perchè ero (*fu* per *fia*) brunetta,
 L'amante m'ha lasciato.

III.

Andande a Monteferru,
 App' appidu unu nidu,
 E pilloned**dor** de oro;

III.

Andando a Monteferro,
 Ho avuto (trovato) un nido,
 Con uccellini d'oro;

Custu amaru disterru
Mi lòmped' a-ssu coro,
Sa paghe appo perdidu.

IV.

Dominiga in Norghiddo (1)
E Lúnis in Bauladu, (2)
Màrtis in Oristani[s]; (3)
Chi sia allebiadu,
Fàghe a manera, coro,
Tue sos pilor m'incànis.

V.

In zardinu, in zardinu,
Àndo criccande amenta;
— In zardinu, in zardinu —
Cheres ch' iste cuntenta,
Cun fèrzas de continu?

Questo amaro allontanamento
Mi giunge al cuore,
La pacc ho perduta.

IV.

Domenica in Norbello,
Lunedì in Bauladu,
Martedì in Oristano;
Che io sia alleviato,
Fai maniera (trova) cuor mio,
Tu m'imbianchi, (incanutisci) i
[capelli.]

V.

In giardino, in giardino,
Vado cercando menta;
— In giardino, in giardino —
Vuoi che io (stia) sia contenta,
Con frecce (dispiaceri) sempre?

(DESULO).

VI.

Peso chizzo a manzanu,
E po me es' pelea;
— Peso chizzo a manzanu —
Non cumbina - ss' idea,
S' amore fùdi vanu.

VII.

M'avvanto a connada,
Sa prima 'e-ssa 'idda;
— M'avvanto a connada —
Sa fama torramidda,
Ca mi-nde dd' ar pigada.

VI.

Sorgo presto al mattino,
E per me è affanno;
— Sorgo presto al mattino —
Non combina l'idea (l'accordo)
L'amore fu (fuit, fuidi) vano.

VII.

Mi vanto d'aver per cognata,
La donna più bella del paese:
— Mi vanto d'aver per cognata —
La fama restituiscimila,
Perchè me l'hai pigliata.

(1) Ora Norbello, vedi pag. 127.

(2) Bauladu id.

(3) Occorrono qualche volta *mutos* di questo genere, che io direi geografici, perchè sono come elenchi di paesi vicini od intorno a quello in cui si trova il cantore. Vedi *Canti sardi in dialetto logudorese*, pag. 383.

VIII.

Duas pipiar dua[s],
 Giöganta i-ssa rena;
 — Duas pipiar dua[s] —
 Seo immesu 'e cadena[s],
 Po sar maneras tuas.

IX.

Sa barca ista' benendo,
 E porta' vela de oro;
 — Sa barca ista' benendo —
 Si mi criccas[a], coro,
 M' agättas[a] pranghendo.

X.

S' erriu 'e Muristène[s],
 Tottu es' prenu 'e velludu;
 — S' erriu 'e Muristène[s] —
 In cussu coro duru,
 Cuppassione tene[s]?

XI.

Is pàras de cuventu,
 Ddos ànta preubio[s],
 De intrare a-ssa Corte;
 Cando trista ti bio,
 A dònna momentu,
 Mi dda prego sa morte.

XII.

De sa ventana 'e susu,
 Bio a tottu -ssu mare;
 — De sa ventana 'e susu —
 Maladittu su nàrre[r]:
 Non t' appo a bider prus[u]!

VIII.

Due bambine, due,
 Giuocano sull'arena (del mare);
 — Due bambine, due —
 Sono immezzo a catene,
 Per le maniere tue.

IX.

La barca sta venendo,
 E porta vela d' oro;
 — La barca sta venendo —
 Se mi cerchi, cuor mio,
 Mi trovi piangendo.

X.

Il rio di Monastir,
 È pieno tutto di velluto;
 — Il rio di Monastir —
 In cotesto cuor duru,
 Compassione ne tieni?

XI.

I Padri del convento,
 Li hanno proibiti,
 Di accedere a Corte;
 Quando trista ti vedo,
 Ogni momento,
 Me la prego (invoco) la morte.

XII.

Dalla finestra di su,
 Veggo tutto il mare;
 — Dalla finestra di su —
 Maledetto il dire:
 Non ti vedrò più!

GIUSEPPE FERRARO.